



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

01.04.2006
20°
01.04.2025

ANNO XX – N° 228 – Aprile 2025

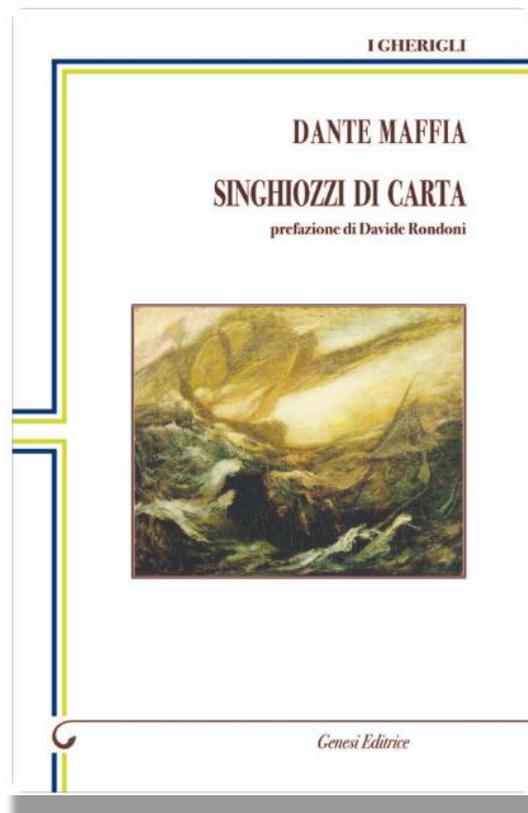
Singhiozzi di carta di Dante Maffia – Genesi Editrice

di Francesco Aronne



Se proprio si vorrà trovare una formula per definire l'Introduzione alla filosofia dell'azione si potrà dire: "L'autore ha tentato di chiarire con un mezzo inadeguato, ossia con il linguaggio, ciò che poteva essere espresso soltanto in un altro modo".

Yukio Mishima – Lezioni spirituali per giovani samurai



Per i giapponesi la bellezza traspariva dalle fattezze di un volto, da uno stato d'animo, dall'eleganza dell'abbigliamento: era una bellezza spirituale, in alcuni casi soltanto un tenue profumo soffuso nella penombra dalle vesti di un'incantevole dama, come è scritto nel Genji Monogatari. (Yukio Mishima)

Le sensazioni che scaturiscono dal contatto tattile con una nuova opera di Dante Maffia sono sempre imprevedibili. Diverse le suggestioni che può generare, magari complici il titolo, la grafica, la prefazione, l'editore o altri dettagli. Una sorta di esercizio spirituale per chi si appresta a leggere il volume che dilata volutamente quel frammento di tempo infinitesimo, che può diventare infinito, tra il maneggiare il libro ed avviarne la lettura.

Singhiozzi di carta è l'ultima silloge di Maffia che ho avuto modo di leggere, dopo *Che cos'è l'amore*. A chiudere il 2024, dopo un saggio, questo libro di poesie. La prima grossolana impressione è che i due volumi non siano nemmeno lontani parenti.

Seguendo il mio istinto mi sono abbandonato alla progressione dei versi tralasciando volutamente le alette di copertina, la nota dell'editore e la prefazione. Elementi tutti illuminanti, la cui lettura ho traslato alla ultimazione di quella dei versi con l'intento di rinunciare ad ogni possibile deformazione percettiva del linguaggio con cui le righe comunicano col lettore.

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)

Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006 - Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi



E non ho fatto male. Le cinque citazioni in esergo ci tolgono ogni dubbio restituendoci la consapevolezza che ci troviamo davanti all'uscio di un dedalo nel quale dovremo addentrarci senza la tranquillità di srotolare il gomitolino che ci porterà di nuovo fuori. Arianna è innamorata e impegnata a tessere altrove, quindi il lettore dovrà filare da solo la sua lana tra le pagine per non restare prigioniero nell'accattivante percorso disegnato da Maffia.

Le sette stanze in cui è strutturata la silloge possono apparire come sette quadri di una mostra antologica in allestimento. Nell'ultimo quadro, quello che l'autore chiama *Finale* troviamo altri sette quadri più piccoli, o forse più grandi, degli altri sei. Vaghi ed evanescenti echi di quel *Manoscritto trovato a Saragozza* di Jan Potocki.

Da subito i componimenti appaiono come infiorescenze luminescenti di natura quasi radioattiva. Il libro è destinato ad essere letto tutto d'un fiato. Non ammette soste o rinvii. Cattura il lettore. Una curiosa sensazione mi pervade già dai primi versi e non mi abbandonerà per la lettura dell'intero volume. Mi sembra di trovarmi di fronte ad una raccolta di *Kaiku* ubriachi di nostalgia per mondi scomparsi. Componimenti plastici, apparentemente irrispettosi del loro canone, deflagrati e raccolti nella attentissima ricomposizione delle schegge che fa l'autore dando vita alle novantotto poesie che compongono la raccolta. Può essere solo una mia suggestione di lettura, ma sento il libro contrassegnato da inequivocabili elementi scaturiti dal generoso transito di Maffia in Giappone.

Avverto nei versi una sorta di diaframma siderale infranto nella constatazione delle declinazioni deformate del presente. A volte, frastornato dalle pulsazioni descrittive, mi sembra di trovarmi di fronte a sconessioni emozionali di versi liberi frutto di scrittura automatica o a trascrizione in versi di suggestioni suprematiste, cosa che non vuole essere assolutamente irrispettosa nei confronti dell'autore.

L'opera appare da subito complessa, cosmica. Ricomponete lacerazioni, ricuce strappi, strappa tessuti laceri che non sopporta più incartati in fogli di ipocrisie, piaggerie, ammiccanti esternazioni prive di radici. *Ellebori di ruggine* una efficace descrizione insieme ad altre offerte prodigalmente dai versi. Tante, tantissime, al punto che la penna ormai senza più inchiostro sembra lasciare comunque solchi sui fogli bianchi in grado di impressionare chi ne cerca la lettura palesandoli con polvere di grafite.

E qui il leone fa risentire il suo ruggito. La poesia che arde cerca di creare, nella combustione delle parole, armonie figlie della dissociazione di fotogrammi. Operazione ardita che suona come sfida quasi velleitaria che il poeta riesce a vincere.

Leggo: *Sono indeciso se salvarmi* (p. 88) e nella libertà di imperscrutabili associazioni mentali ci trovo il Mishima, in una Tokyo incredula, in un lontano 25 novembre.

Maffia riesce sempre a sorprendere. Quando il tutto sembra detto e che non ci sia più nulla da dire, la narrazione dell'Universo può ricominciare e comincia proprio da un nuovo punto di osservazione, dall'urlo di ribellione del poeta. Uno sparigliare delle carte che riesce a fare dono al lettore di nuovi entusiasmi. Ci vedo *I muri del mondo in bella vista* (p. 91) sgretolarsi sotto irresistibili colpi d'ariete.

E la passeggiata fra le pagine del dedalo ci rende consapevoli della febbrile creatività di Maffia. I più sagaci potranno costruire una o più collane intrecciando i pezzi del vecchio filo da Arianna raccolti nel cammino. Collane che conducono in tutti i posti ma non fanno uscire da nessuna parte.

Dio ci liberi dai poeti (p. 94) *Ormai sono l'ombra di un vecchio cane* (p. 96) espressioni come altre contenute nel libro che danno al lettore la cupa sensazione del poeta che fa i conti col tempo. *Nessuno si accorge che il cielo è infestato di scarafaggi* (p. 23) *Vorrei restare qui davanti al mare per provocarlo* (p. 37).



Una raccolta di foto di case, o forse stanze sgualcite, nel palazzo del tempo che potrebbero apparire a tratti anche come grappoli di amare constatazioni sul mondo letterario e poetico in cui Maffia gravita da sempre. Tramonti di ribellioni che si concretizzano in una serie di *seppuku* tutti occidentali. Vaghi ed evanescenti echi del *Proclama* di Mishima mitigati a tratti da atmosfere declinate da *Sogni*, e mi riferisco soprattutto a *Il pescheto*, di Kurosawa.

Potremmo però trovarci, e l'autore riesce sempre a spaiare le carte che interpretano le sue opere, di fronte ad un libro di risurrezione scritto da un vecchio adolescente dopo l'ubriacatura seguita all'insanabile frattura di una delusione amorosa. Nuovamente affranto in un cielo improvvisamente nero destinato, come già accaduto, a trasmutarsi sotto l'effetto di altri nuovi luminosi entusiasmi. A tratti si palesa come un libro delle sconessioni. Sconnessioni e tumulti dell'amore per la poesia, per una donna, per amici veri o falsi, per i mondi e per questo mondo, per l'universo o tutti i poliversi possibili. Trasposizione in parole delle passioni di uno scrittore irrefrenabilmente inquieto e mai sazio dello smodato bere dal calice della vita.

Il poeta scrive di sé stesso: *Sono una biblioteca di libri incartapecoriti* (p. 96). Non so se esiste in giapponese il contrario del termine *Tsundoku*, l'arte giapponese di accumulare libri mettendoli da parte per leggerli dopo. Maffia rappresenta certamente il contrario di questo vocabolo, Riconfermo la mia impressione già espressa in passato di non aver mai visto tanti libri in una persona sola.

Il volume si chiude con un distillato di un epistolario che è solo un assaggio di quella che lui stesso definisce *una fitta corrispondenza, fin da ragazzo, con le personalità insigni della letteratura*. Seguono estratti di saggi, articoli, recensioni e prefazioni. Echi di uno spartito che da tempi immemori continua a rinnovarsi per regalarci nuove sorprendenti sinfonie.

Quando ormai l'ultima pagina è stata letta è il momento di afferrare le prime impressioni e con esse misurarsi. Nell'eterea danza di emozioni e suggestioni in cerca di definizione, si rafforza l'idea primigenia di trovarmi davanti un'appendice di quel memorabile transito orientale. La riconferma di questa sensazione che non mi ha mai lasciato in tutta la lettura, la sintetizzo in chiusura di queste mie note corsare con il *Kintsugi*, l'arte giapponese che esprime il valore del riparare. Il termine "*Kintsugi*" (金継ぎ) - traduzione letterale di "*aggiustare con l'oro*" o "*toppa dorata*" - si fonda su una tecnica che prevede la riparazione di vasellame e stoviglie rotte, ricostruendo la forma dell'oggetto incollando i cocci con lacche mescolate a polveri di metalli preziosi come oro e argento. L'oggetto lavorato tramite questa forma di artigianato viene reso un pezzo unico ed inestimabile, che non avrà mai una replica, poiché non si potranno mai rompere due pezzi in maniera identica. E ben si addice il *Kintsugi* a questa silloge che rimette insieme frammenti di amarezze, sentimenti deflagrati, amicizie infrante ed altri misteri con mescolanze di versi scritti con inchiostro prezioso. *Vaghi ricordi* come quelli graffianti che il poeta ci regala nella sua stanza essenziale *PENSO CHE TUTTO DIVENTI PAROLA*. La sintesi suprema del suo vagare per i sentieri del mondo.

Cerco di dilatare la fine della lettura del libro sorseggiando l'ultimo tè Bancha che ignaro attende nella tazza. L'ambiente è pervaso dal fumo che sale dal bastoncino acceso di ka-fu Shiraume. La delicata fragranza dei fiori di susino bianco giapponese danza nell'aria occupando crescenti porzioni di spazio. In questo tempo dolcemente sospeso torno a rileggere i versi che chiudono l'ultima poesia. Scorgo in un lampo una chiave che mi induce a pensare che forse nell'interpretare la silloge ho sbagliato tutto. È solo un bellissimo libro di poesie d'amore. Un'altra beffa del sornione Maffia che sa trasformare il cigno in araba fenice.

Nel dubbio finale che mi resta sull'interpretazione di questo libro, che rileggerò certamente più volte per dipanarne altre matasse, non evapora la convinzione che *Singhiozzi di carta* sia il più bel libro di poesie di Maffia che ho letto dopo *La Biblioteca di Alessandria*.